

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

È una battaglia spesso silenziosa, quella contro la contraffazione. Un fenomeno mondiale, prima ancora che europeo e italiano, che tocca praticamente tutte le categorie merceologiche e corrompe vari aspetti della vita economica: dallo sfruttamento di chi lavora in nero le merci "taroccate", alla concorrenza sleale di chi ci guadagna sopra, passando per l'evasione fiscale generata e l'inganno dei consumatori, attratti dai marchi famosi e dal made in Italy (anche in campo alimentare).

L'attenzione in questi giorni è alta: oggi, Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione Europea, sarà a Roma per presentare insieme al presidente del Senato, Piero Grasso, le ultime misure contro il fenomeno, a partire dalla campagna continentale *EU-Stopfakes*, che punta ad alzare il livello di guardia di tutti gli Stati membri. Domani mattina, poi, toccherà al sottosegretario allo Sviluppo economico, Simona Vicari, illustrare, sempre nella Capitale, gli spot tv e radiofonici e le iniziative a tutela degli imprenditori, che vanno sotto lo slogan «Difendi la proprietà industriale, fai crescere le tue idee», e i nuovi dati Censis sul fenomeno.

IL FENOMENO IN ITALIA

Non è facile stimare quanto "valga" il traffico dei falsi in Italia. A novembre del 2012, il rapporto del Consiglio nazionale anticontraffazione (Cnac) istituito dall'allora ministro Corrado Passera, ragionava nell'ordine dell'1% del Prodotto interno lordo (Pil). Più certi perché basati sulle merci effettivamente sequestrate, che però costituiscono solo la punta dell'iceberg - i dati Iperico contenuti nell'ultimo rapporto della Direzione Generale per la Lotta alla Contraffazione, una costola del ministero per lo Sviluppo economico. Sono i più recenti pubblicati finora, e riguardano il quinquennio 2008-2012. Il numero dei sequestri nel periodo considerato è di 86mila sequestri, che hanno riguardato oltre 289 milioni di beni contraffatti, per un valore stimato di oltre 3 miliardi e 300 milioni di euro.

Tre giorni fa, a Milano, l'ultima operazione della Finanza ha colpito il traffico di cosmetici, luminarie pericolose e giocattoli, privi dei requisiti di sicurezza e con marchi falsificati. Sono stati sequestrati 6,3 milioni di pezzi, per un valore di oltre 12 milioni e 700mila euro. Denunciati 6 cinesi, a cui sono state comminate sanzioni per oltre

...
Oltre la metà dei sequestri concentrata in 4 regioni: Lazio, Lombardia, Puglia e Campania

Un esercito di «falsi» che ruba l'1% del Pil

● Dal «parmesan» alle griffe taroccate: l'economia della contraffazione vale miliardi e cresce. A danno di imprese, lavoratori e consumatori

SCARPE, ACCESSORI E ABBIGLIAMENTO I PIÙ CLONATI



400 milioni

È quanto vale all'anno il business di scarpe e occhiali falsi venduti in Rete. Secondo uno studio curato da Convey le più insidiose sono risultate le grandi piattaforme di commercio elettronico, in primis quelle della Cina/Far East

3,3 miliardi

Il valore delle merci complessivamente sequestrate in Italia dalla Guardia di Finanza tra il 2008 e 2012. Si tratta della punta di un iceberg di un fenomeno le cui dimensioni in quanto sommerse possono solo essere stimate

86mila

È il numero di sequestri effettuati dalla Agenzia delle dogane e dalla Guardia di Finanza, tra il 2008 e 2012. L'ultima maxi-operazione a Milano, dove è stata scovata merce contraffatta per un valore di 12,7 milioni di euro

220mila euro. La Lombardia, del resto, è da tempo una delle regioni in cui le Fiamme Gialle hanno più da lavorare, insieme a Lazio, Campania e Puglia: in questi quattro territori si concentra quasi il 60% delle azioni di sequestro.

In Italia viene bloccato un sesto circa (il 15,3%) di tutti i beni falsificati scoperti in Europa. E se il settore più clonato resta quello della moda - gli accessori d'abbigliamento sequestrati sono più che triplicati in cinque anni, toccando i 3 milioni e 600mila pezzi -, particolarmente odiose sono le contraffazioni alimentari, come il finto Parmigiano, le mozzarelle di bufala fatte con altri tipi di latte e i prosciutti italiani solo di nome, e importati dall'estero.

Nei primi nove mesi del 2013, la Finanza ha sequestrato cibi "taroccati" per un valore di 335,5 milioni di euro (fonte Coldiretti): carne (24%), farine pane e pasta (16%), latte e derivati (9%), vino ed alcolici (8%). sostanzialmente tutte le eccellenze italiane, ovvero il tesoro su cui il nostro Paese dovrebbe puntare, se vuole uscire dalla crisi. Un rischio evidente anche per la sicurezza del consumatore, tanto che l'estensione della tracciabilità - al momento limitata a pochi alimenti - è sentita da molti produttori come un'esigenza.

UNA RETE DI PROTEZIONE EUROPEA

Ma il problema va affrontato con un'ottica globale o almeno europea. Il volume mondiale degli scambi di merci contraffatte, è di 200 miliardi di euro all'anno, una cifra paragonabile a quella del narcotraffico. Ogni anno, nei solo nei Paesi del G20, ben 60 miliardi di euro sono sottratti alle dichiarazioni Iva dal traffico di articoli contraffatti. Il tutto, senza contare il disincentivo degli imprenditori seri, che si vedono fare concorrenza da prodotti venduti a bassissimo prezzo e realizzati senza le necessarie caratteristiche di qualità e sicurezza. La vigilanza va rafforzata e, soprattutto, va coordinata all'interno dell'Unione Europea, visto che il 92% dei controlli viene effettuato in appena dieci Stati membri.

L'Osservatorio europeo sulla contraffazione e sulla pirateria, istituito per garantire i diritti della proprietà intellettuale, ha finalità di controllo e di coordinamento. Uno degli obiettivi dei governanti europei è intavolare una discussione con gli Stati extracontinentali, in particolare con la Cina, da cui proviene la maggioranza delle merci contraffatte: ben il 64,5% del totale.

...
Oggi e domani, il governo e l'Unione europea presentano spot e nuove iniziative di contrasto

Rappresentanza: si guardi al merito, non al congresso Cgil

L'INTERVENTO

GIANNI VENTURI *

● **PROVENGO DA UNA «SCUOLA» CHE MI HA INSEGNATO CHE I «TESTI» DEGLI ACCORDI NON SI GIUDICANO ANCHE NEL MERITO.** Si giudicano a partire dal merito, che non è mai altra cosa dai rapporti di forza e dal contesto generale in cui questi si determinano. La sensazione è che, nella discussione sul Testo Unico sulla rappresentanza del 10 gennaio, a volte si rischi di saltare sia il merito che il contesto.

Il fatto che ci sia un congresso in corso non può in alcun modo «sacrificare», dentro una legittima competizione fra i gruppi dirigenti, un accordo che segnerà le relazioni industriali ben oltre i destini di chi si confronta in questo XVII congresso della Cgil.

La «contendibilità» di

un'organizzazione va assicurata e praticata dentro le regole date e con le modalità con cui, eventualmente, cambiare le regole stesse.

Ben venga, quindi, una discussione che coinvolga le lavoratrici e i lavoratori, a partire da un giudizio, quello espresso dal direttivo della Cgil, che impegna tutta l'organizzazione ad allargare l'applicazione di regole democratiche ed esigibili anche a settori diversi da quelli rappresentati da Confindustria e dalle categorie di riferimento.

Detto ciò, è davvero impressionante come il dissenso sia organizzato attorno ad elementi che non possono in alcun modo oscurare gli assi fondamentali del Testo unico sulla rappresentanza.

Era o no un obiettivo di tutta la Cgil la conquista di regole certe per la misurazione e la certificazione della rappresentanza? Questo oggi riguarda le organizzazioni sindacali che decidono di avvalersene, con una legge

potrebbe riguardare tutte le parti, organizzazioni sindacali e associazioni imprenditoriali.

Era o no un obiettivo di tutta la Cgil, e in particolare della Fiom, conquistare il voto dei lavoratori per la validazione dei contratti ed essere certi che al giudizio dei lavoratori stessi non andasse un'intesa firmata dalla minoranza dei sindacati? Era o no un obiettivo di tutta la Cgil, e in particolare della Fiom, di andare all'elezione delle Rsu con un sistema proporzionale puro e superare così l'attribuzione riservata ai sindacati di un terzo dei seggi?

Tutto si può affermare tranne che il testo del 10 gennaio definisca un «sistema chiuso» che risponde ad un'esigenza di auto-conservazione dei sindacati.

A maggior ragione se, contestualmente e legittimamente, si critica l'unica differenza rispetto all'accordo del 28 giugno e cioè la partecipazione delle organizzazioni

sindacali, insieme alle Rsu, alla contrattazione aziendale.

Delle due l'una: o si teme una cessione di sovranità ai lavoratori - ma allora per paradosso occorre tenersi la riserva di un terzo dei seggi dei seggi nell'elezione delle Rsu, così come le Rsa e magari non affidare la validazione dei contratti al loro voto - o ci si apre ad un sistema senza reti di protezione per nessuno se non per i diritti e le tutele dei lavoratori e delle lavoratrici.

Il Testo realizza un delicato quanto trasparente equilibrio tra esigenze e strumenti di democrazia rappresentativa e di democrazia diretta.

Ci si concentra invece sul tema delle sanzioni. Questione non irrilevante ma che il 10 gennaio introduce, per la prima volta, anche per le controparti. Sul tema poi delimita e rinvia: rinvia ai contratti di categoria e delimita chiaramente a diritti sindacali di fonte contrattuale, cioè a diritti e agibilità

aggiuntive a quelle previste dallo Statuto dei Lavoratori e, tanto meno, si riferisce al diritto di sciopero.

Quindi anche qui il tema vero è un altro ed è quello dell'esigibilità.

Un contratto votato dalla maggioranza dei lavoratori e sottoscritto dalla maggioranza dei sindacati è per tutti un contratto da rispettare? A partire dalle controparti?

Se si un sistema sanzionatorio che non metta in discussione diritti previsti dalle leggi, e a maggior ragione diritti costituzionali indisponibili, può essere gestibile in piena autonomia dai contraenti.

Tutto ciò impedisce di continuare a chiedere una legge sulla rappresentanza in grado di aprire la strada alla piena applicazione dei principi costituzionali? Al contrario la possibilità di una legge sulla rappresentanza rispettosa dell'autonomia delle parti sociali esce rafforzata dall'intesa sul Testo Unico.

* Comitato Centrale Fiom Cgil